

IL TEMPO

Giovedì 19 Luglio 1990
S. Simmaco papa

Da oggi è aperto al pubblico il laboratorio «La città azzurra» Un viaggio nella poesia della mente alla ricerca di un «teatro fanciullo»

SONO POCHI in Italia i maestri teatrali in grado di mantenere uno stesso gruppo di allievi-attori in continuo allenamento, iniziandoli, e facendosi iniziare a sua volta, a quel genere di teatro sperimentale che si può definire «di poesia». Carlo Quartucci ha avviato con i suoi ragazzi, selezionati l'anno scorso al teatro Ateneo, un viaggio mentale connotato dalla ricerca di un «teatro fanciullo», rintracciato ora nei miti primitivi dei «Giganti della montagna» ora nella follia del «Tamerlano» di Marlowe, nella classicità «desolata» di Eliot e nella folgorazione poetica della pagina beckettiana. Da oggi il laboratorio-spettacolo «La città azzurra», che si sta svolgendo al teatro Furio Camillo sarà aperto al pubblico, pubblico non solo di attori ma di quanti sono interessati a decodificare i segni di questo affascinante mondo fantastico.

«Dai seminari tenuti all'Ateneo sono nati quindici giovani attori, molti dei quali hanno preso parte all'arsenale dei Giganti» — ci racconta Quartucci — da qui si è formato una sorta di teatro-Studio de «La zattera» che ha portato all'allestimento di spettacoli gestiti da alcuni di loro.

Qual è l'idea dominante che sostiene il vostro percorso teatrale? «L'idea di un «teatro fanciullo» inteso come azione provocatoria, un teatro di giovani (ma possono essere anche vecchi) che fundamentalmente abbiano una follia e una

maturità da Angeli della Recitazione. Attualmente stiamo lavorando ad una «Stanza della poesia» che pur privilegiando la struttura poetica in se stessa, si avvicina a testi drammatici come «l'improvviso all'Ohio» di Beckett, la storia di un lettore ed un ascoltatore in cui si nega lo spazio scenico. La pagina diventa l'oggetto drammatico. Vogliamo eliminare il personaggio-carattere per creare un figura-tipo di attore che si perde nella poesia. Sto facendo questo esperimento di laboratorio contemporaneamente a Roma e ad Erice». Il quintetto di attori che lavora a Roma (Fabio D'Avino, Simona Quartucci, Guido D'Avino, Maurizio Zaccigna, Francesco Branchetti) è coordinato da Fabio D'Avino.

Quali finalità si pone l'attuale laboratorio? «Innanzitutto debutto ad Erice, e poi a Roma. Da sei anni «La zattera di Babele» vede il paesaggio di Erice ed il territorio circostante come un paesaggio drammaturgico, dove si respira aria favolosa. Lo spettacolo si chiamerà «La città azzurra». E' Samarca, la città di Tamerlano».

Ma cosa rappresenta questo laboratorio-spettacolo per i giovani attori-allievi? E' una grande avventura con i testi poetici — dice Fabio D'Avino, attore e regista e con «tucci che è un bel folle, un beckettiano nella vita, un mista del teatro».

Katia Iq